

RECENSIONE

IUCN/SSC "Action Plans" sui Mammiferi: strategie per la conservazione della diversità biologica.

A partire dal **1986**, per iniziativa della "Species Survival Commission" dell'IUCN (The World Conservation Union) e grazie all'operosità dei diversi "Specialist Groups", sono apparsi i primi volumi della serie cosiddetta "Action Plans", ciascuno dei quali è dedicato ad un gruppo tassonomico. Gli scopi di questi lavori sono i seguenti:

1) Sintetizzare le attuali **conoscenze** sistematiche, faunistiche ed ecologiche su un determinato gruppo di organismi, fornendo un quadro di base necessario per ogni tipo di intervento;

2) Individuare le specie e le comunità a rischio (vulnerabili o minacciate di estinzione) e le aree **su** cui intervenire;

3) Programmare **gli** interventi secondo criteri di urgenza e di importanza, attraverso accordi governativi con i diversi paesi, determinando anche la quantità di fondi necessari per i vari progetti.

Il tipo di intervento da effettuare **caso** per caso dipende dallo stato delle popolazioni delle diverse specie e dalle **conoscenze** disponibili su di esse, nonché dalle condizioni socio-economiche dell'area:

- per le entità di cui **non** sono ancora ben chiari la distribuzione e lo stato delle popolazioni, vengono promosse **indagini sui campo** condotte da specialisti;
- dove invece la situazione è **ben** conosciuta, viene proposta l'istituzione di riserve oppure, nel caso di aree protette già esistenti, viene dato un contributo ad esse, sia tecnico-scientifico che economico;
- nei casi in cui si presenta necessario e fattibile, vengono promossi programmi internazionali di riproduzione in cattività di specie fortemente minacciate;
- negli ecosistemi dove determinate **specie sono** presenti **con** popolazioni numerose, vengono studiate delle forme di sfruttamento per uno sviluppo socio-economico da esse sostenibile.

Finora **sono** usciti **9** "Action Plans" **riguardanti** i Mammiferi, che **non** dovrebbero mancare nelle biblioteche delle università, dei musei e dei centri di ricerca, oltre che, naturalmente, **nello** studio degli specialisti. Qui di **seguito**, forniamo l'elenco dei volumi usciti fino ad oggi:

1986 - Action Plan for African Primate Conservation: **1986-1990. 41 pp.**

1986 - Antelopes. Global Survey and Regional Action Plans. Part 1. East and Northeast Africa. 96 pp.

1987 - Action Plan for Asian Primate Conservation: **1987-1991. 65 pp.**

1988 - Dolphins, Porpoises, and Whales. An Action Plan for the Conservation of Biological Diversity: **1983-1992. 28 pp.**

1989 - The Kouprey. An Action Plan for **its** Conservation. **19 pp.**

1989 - Weasels, Civets, Mongooses and their relatives. An Action Plan for the Conservation of Mustelids and Viverrids. **100 pp.**

1989 - Antelopes. Global Survey and Regional Action Plans. Part 2. Southern and South-Central Africa. 96 pp.

1990 - Asian Rhinos. An Action Plan for **their** Conservation. **28 pp.**

1990 - African Elephants and Rhinos. Status Survey and Conservation Action Plan. **72 pp.**

I volumi hanno un prezzo contenuto (da 7 a 15 \$), allo scopo di favorirne la diffusione nel mondo, anche nei paesi meno ricchi, che però hanno un ruolo assai importante nella conservazione degli ecosistemi, soprattutto di quelli tropicali. Per l'acquisto, occorre scrivere direttamente a: IUCN Publications Service Unit, 219c Hunting Road, Cambridge, CB3 0DL, United Kingdom.

Ciascun volume contiene una grande quantità di informazioni **utili non** soltanto per chi si occupa di conservazione **ma** anche per **gli** zoologi specialisti, per **gli** eco-etologi e **gli** zoogeografi. Si tratta infatti di aggiornate sintesi delle **conoscenze** relative a ciascun gruppo, messe insieme e verificate da specialisti, **con** cartine di distribuzione, descrizioni di comunità e di ecosistemi, **stime** di popolazioni e delle dimensioni dei territori, numerose fotografie di specie e sottospecie rare, difficilmente osservabili in natura ed in cattività, **indirizzi** di specialisti e di istituzioni interessate allo studio e alla conservazione dei gruppi tassonomici in questione, bibliografia, etc.

Inoltre va ricordato che ciascuno degli "Specialist groups" pubblica un periodico "Newsletters" che esce normalmente due volte **l'anno** e rappresenta un continuo aggiornamento sulle iniziative nel campo della conservazione e sulle novità della ricerca scientifica.

Dopo una pur sommaria lettura di tutti gli "action plans" pubblicati **fino** ad oggi, ci sembra importante osservare come, **al** di là dello scopo comune, **ogni** "Specialist Group", dovendo affrontare problemi specifici **finisca** per adottare strategie spesso differenti. Il gruppo dei Mustelidi e Viverridi è alle prese **con una** povertà di dati tassonomici e corologici basilari per molti taxa tropicali conosciuti spesso solamente per poche pelli e **pochi** crani conservati nei musei, mentre **gli** specialisti di primati e di pachidermi, gruppi relativamente **ben conosciuti**, devono affrontare **con** urgenza problemi quali la distruzione delle foreste tropicali e il **bracconaggio**. Per il Kouprey (*Bos sauveli*), raro bovino indocinese descritto solamente nel 1937, si è ritenuto opportuno compilare addirittura un apposito "action plan", data l'estrema rarefazione della specie che richiederà la collaborazione di paesi condizionati da difficili rapporti socio-politici, quali il Vietnam, la Cambogia e il Laos. **Sarà** forse questo un ulteriore invito alla pace in questa tormentata regione?

Appare sempre più evidente che, anche i progetti nati **inizialmente** per la salvaguardia di una specie, **finiscono** inevitabilmente per **avvantaggiarne** molte altre ed interi ecosistemi. Ad esempio, una popolazione di Rinoceronte di Giava è stata recentissimamente riscoperta in Vietnam, proprio durante le ricerche condotte **sui** Kouprey dall'Università di Hanoi; d'altra parte, **gli** "action plans" **sui primati** rappresentano in realtà veri e propri programmi di conservazione delle foreste tropicali.

Grazie all'attività di coordinamento dell'IUCN, il livello di aggregazione e di stretta cooperazione raggiunta fra **specialisti**, conservazionisti, professionisti e dilettanti, **comprendente** anche numerosi **partners** di paesi in via di sviluppo, fa sperare finalmente in una trasformazione in senso positivo dei rapporti fra cultura e conservazione, superando sia **gli** atteggiamenti di superiorità e di indifferenza spesso ostentati dal mondo accademico, che l'eccessiva **ingenuità** e la mancanza di preparazione scientifica di certi conservazionisti. Solo concentrando l'**energia** e le diverse competenze di tante persone verso obiettivi **comuni** e **ben** determinati, si può sperare nel progresso della **conoscenza** e della conservazione del patrimonio biologico.

Giuseppe M. Carpaneto & Spartaco Gippoliti

RECENSIONE

L'Histoire des connaissances zoologiques et ses rapports avec la Zoologie, l'Archéologie, la Médecine vétérinaire, l'Ethnologie. (Bodson L. & Libois R. eds.) - Université de Liège, Colloques d'histoire des connaissances zoologiques, 1 (1990), 75 pp.

Come tutte le aree di ricerca interdisciplinari, l'etnobiologia continua le sue peregrinazioni di scrivania in scrivania, figurando ogni volta con connotati diversi e spesso inediti, a seconda del tipo di formazione culturale dei ricercatori. In questi ultimi anni, il convergere degli studiosi verso questa eterogenea nuvola di interessi ha visto un notevole incremento, motivato da molti fattori. Uno di questi fattori, forse proprio quello scatenante, è il progressivo deterioramento della cultura tradizionale delle popolazioni umane, che *sta* sempre più rapidamente scomparendo, sia nel mondo occidentale che nei paesi in via di sviluppo. Attualmente, l'etnobiologia si presenta come un mosaico di approcci e di metodologie differenti che provengono da svariate aree culturali e dove si scontrano professionalità e mentalità diverse: antropologi culturali, ecologi, zoologi e botanici sistematici, veterinari, agronomi, biogeografi, economisti, sociologi, filosofi, storici delle religioni, etc.

L'Università di Liegi ha dedicato una giornata di lavoro (4 marzo 1989) ad un interessante incontro fra studiosi di Zoologia storica e di Archeozoologia, dove anche l'Etnozoologia ha trovato un adeguato spazio e la possibilità di lanciare nuovi messaggi.

Ci riferiamo soprattutto alla relazione di Marianne Mesnil (Istituto di Sociologia dell'Università Libera di Bruxelles) che ha centrato uno dei problemi fondamentali e cioè la necessità di trovare un linguaggio comune fra etnologi e zoologi, sottolineando l'importanza di una stretta cooperazione fra essi. A tale scopo l'autrice rispolvera vecchie citazioni di C. Levi-Strauss, parole piene di grande lucidità e senso critico, purtroppo spesso dimenticate o sottostimate dagli antropologi culturali. Successivamente, l'intervento affronta il problema della diversa mentalità di zoologi ed etnologi nell'interpretazione delle tassonomie tradizionali, quelle cioè che scaturiscono direttamente dai "pensiero selvaggio".

Le altre comunicazioni, come già accennato prima, erano invece rivolte alla ricostruzione storica ed archeologica di aspetti faunistici ed ecologici riguardanti prevalentemente i vertebrati e l'avenuto impatto delle popolazioni umane su di essi. I risultati di queste indagini trovano utilizzazione sia nella zoogeografia che nella gestione delle risorse naturali, permettendoci di comprendere meglio i rapporti fra l'uomo e l'ambiente in un'ottica dinamica di trasformazione continua.

E de Beaufort (Museo Nazionale di Storia Naturale di Parigi) ha sottolineato l'importanza della zoologia storica nel riempire la consueta lacuna temporale esistente fra il lavoro dei paleontologi e quello degli zoologi faunisti che operano sulle popolazioni attuali. A dimostrazione di ciò, egli ha portato come esempio un'indagine storica sul lupo in Francia, nel periodo compreso fra il XVIII e il XX secolo, fino cioè all'estinzione della specie in quel paese.

A. Gautier (Laboratorio di Paleontologia dell'Università di Gent), dopo aver definito i metodi e i principi dell'archeozoologia, fornisce degli interessanti esempi di studi effettuati su singole specie di vertebrati (per quanto riguarda i mammiferi: ratto nero e coniglio selvatico) da cui emergono interrogativi sulla loro antica distribuzione nella sottoregione Mediterranea e sul loro ruolo nell'economia umana.

Giuseppe M. Carpaneto